

Il dirigente del Pds: «L'ex segretario del Psi nella sua autodifesa lanciò un appello a far blocco contro la sinistra e il rinnovamento Ora l'idea viene raccolta anche se tra avances e smentite»
Il viaggio di Bossi in Usa? «Anche questo è un vecchio rito...»

«Un patto perverso di stampo craxiano»

Petruccioli su Lega e Dc: «Sarebbe la somma di due debolezze»

«Il flirt» tra la Lega e la Dc più tradizionale è l'incontro tra due debolezze, sulla linea auspicata nell'ultimo discorso di Craxi. Claudio Petruccioli non prende sottogamba l'idea estiva di un «patto perverso».



Claudio Petruccioli

PAOLO BRANCA

ROMA. La prima cosa venuta in mente a Claudio Petruccioli davanti al «flirt» d'agosto tra la Lega e (parte della) Dc, è l'ultimo discorso di Bettino Craxi alla Camera. «So che i leghisti - premette il dirigente del Pds - si irritano sempre quando si tocca l'argomento Craxi, dimostrando appunto che è il loro nervo scoperto. Bene, se si va alla sostanza della sua recente autodifesa in Parlamento, si ritrova davvero un messaggio, quasi un appello, a quelle forze: se non fate blocco, rischiate di lasciare campo libero alla sinistra, al rinnovamento. Adesso l'appello viene raccolto. E questo patto di potere, per molti versi ancora più perverso di quello che ha dato origine al craxismo, potrà essere utilizzato da tutte le forze che vogliono mantenere i privilegi del vecchio sistema».

Parti di una parte della Dc: fuori, insomma, dal «patto scellerato» Martinazzoli e suoi...

Petruccioli prende molto sul serio lo scambio di messaggi e di corteggiamenti - anche se nessuno vuole assumersi la responsabilità del «piano bacio» - tra la Lega e i settori più tradizionali della Dc. Ne parla con preoccupazione, come «un patto catastrofico per il paese», come «un nuovo asse che si offre a tutte le forze più egoiste del Paese». Ma allo stesso tempo, ci vede soprattutto «un incontro tra due debolezze».

In che senso, Petruccioli? Mettendoli assieme, la Lega e

la Dc più tradizionale e continuista, cercano di colmare il proprio vuoto strategico. Ma l'effetto, invece, è quello di renderlo più evidente. Da una parte la Lega, che ha una forza elettorale consistente al Nord, ma denuncia un'evidente incapacità di espansione nel resto del Paese, ed enormi difficoltà di costruzione delle alleanze. E allora che fa? Si rivolge alla vecchia Dc, a quella dei notabili del Sud - e il primo invito, cheché ne dicano oggi i leghisti, è partito proprio da loro, in modo ufficiale, già dopo il voto amministrativo... E questi democristiani a loro volta, rilanciano, illudendosi di rimanere a galla, di continuare a svolgere un ruolo di potere, come se in Italia e nel mondo non fosse successo niente...

secretario. Eppure un primo terreno d'incontro tra la Lega e la Dc, tutta la Dc, c'è già stato, ed è di non poco conto: la nuova legge elettorale maggioritaria a turno unico...

Non c'è dubbio. E oggi molti nella Dc sembrano rendersi conto dell'errore fatto. Scoprono in particolare che la proposta bocciata - quella nostra, del doppio turno - avrebbe garantito una soluzione più chiara e adeguata per il governo del Paese. L'opposto, insomma, dei patti «scellerati» che si vedono in questi giorni.

Restiamo sulla Lega. Come

valuti le aperture di Luttwack e, contemporaneamente, le mosse di Bossi per «accreditarsi» presso l'amministrazione Usa?

Per quanto riguarda Luttwack, posso notare solo che si tratta di uno studioso che ha assunto in varie occasioni posizioni senza una reale corrispondenza nell'amministrazione americana. Per quanto riguarda il merito della questione, ricordo con favore le parole del nuovo ambasciatore Bartolomeo: gli Usa non intendono esercitare alcuna ingerenza nelle questioni riguardanti il governo italiano. È una novità, certo obbligata davanti alle straordinarie novità di questi ultimi anni: mi auguro che venga tenuta ferma, anche se con questo non voglio certo negare il diritto dell'amministrazione americana a confrontarsi, a valutare le scelte internazionali dei nostri governi. Detto questo, però, consentimi una battuta: quanto di vecchio, anche qui, quanto di craxiano, nell'andare alla ricerca di crediti internazionali oltreoceano. Giocarsi ancora i rapporti con gli Stati Uniti in chiave interna, usare eventuali, supposti accreditamenti atout per il governo del Paese, è camminare con lo sguardo all'indietro.

Un'ultima cosa, Petruccioli: le elezioni anticipate. Il Pds ha ribadito più volte che bisogna votare al più presto, non appena saranno definiti i nuovi collegi elettorali. Ma da più parti - e all'interno dello stesso governo - si prospettano tempi più lunghi: addirittura si parla di

ROMA. Ha raggiunto quota un miliardo e 570 milioni la sottoscrizione lanciata quattro mesi fa dal Pds con lo slogan: «Il partito lo faccio io». La campagna, secondo le valutazioni di Botteghe Oscure, dovrebbe consentire entro l'anno di raggiungere i tre miliardi fissati come obiettivo finale.

«Questi primi risultati sono estremamente positivi - ha detto ieri Mauro Ottaviano, della tesoreria della Quercia -. Una contribuzione volontaria così ampia, in un periodo in cui i partiti non godono molta stima, significa che il Pds ha una forte radice nella gente». Ottaviano ha anche definito «assolutamente infondate» le valutazioni secondo le quali i contributi proverrebbero in modo predominante dalle «rocceforti rosse» dell'Emilia Romagna.

Sottoscrizione alla Quercia «Obiettivo tre miliardi»

In autunno, la campagna di sottoscrizione sarà rilanciata con l'invio di una lettera del segretario Achille Occhetto agli iscritti e ai segretari di sezione. I proventi della campagna sono destinati al finanziamento della direzione nazionale del Pds. A Botteghe Oscure si fa notare che parallelamente al buon andamento della sottoscrizione stanno ottenendo buoni risultati le altre iniziative (teatrino, sottoscrizioni locali, Feste dell'Unità) messe in cantiere dalle strutture periferiche. Tornando alla direzione nazionale, in tre anni il suo bilancio, attraverso una serie di tagli «mirati», è sceso da 65 a 31 miliardi di lire. Il costo del personale, negli ultimi due anni, è sceso da 15 a 9 miliardi: dal 1989 ad oggi, i dipendenti della direzione si sono ridotti da 450 a 195.

fare prima le riforme istituzionali...

La nostra posizione - e siamo i soli a non avere mai oscillato - resta quella che abbiamo detto: entro l'estate, l'approvazione della nuova legge elettorale, poi i tempi tecnici necessari per attuarla. Entro l'anno, dunque, la parola può e deve passare al popolo, per l'elezione del nuovo Parlamento. Consideriamo questa la posizione più lineare e responsabile. E abbiamo già risposto chiaramente con un no a chi - come lo stesso Craxi nel discorso già citato - ha ipotizzato un altro governo, un governo «polacco», prima di andare al voto No. Sarà questo governo ad arrivare alle elezioni. Tanto più perché, se voterà presto, noi diciamo entro l'anno. Il resto è solo un ballon d'essai.

Ti porto fuori tema, Petruccioli, ma credo che un'ultima risposta la debba dare. A Forattini: in ripetute interviste

in questi giorni chiama in causa il Pds per la «censura» da parte della «Repubblica» delle sue vignette su Greganti e sulla «Tangentopoli rosa»...

Io credo che per quanto riguarda l'atteggiamento del Pds, il diritto di querela sia iscritto nella Costituzione e nelle leggi di questo Stato. Non so se Forattini pretenda che ci venga tolto questo diritto. La censura, per quanto ci riguarda, non c'entra affatto: ci siamo limitati ad annunciare quella querela contro ogni tentativo di diffamare il Pds e la sua storia, che non è certo una storia di tangenti. Se vuole, Forattini, se la prenda con «Repubblica». Ma - in quelle stesse interviste - Forattini dimostra di essere in realtà, per sua stessa ammissione, molto sensibile alla volontà del suo editore, della proprietà di quello e degli altri giornali per cui lavora. Non mi pare quella «penna libera» che pretende di apparire...

Rai, perché no tre tg o anche di più?

VINCENZO VITA

Le ipotesi di ristrutturazione della Rai sono già entrate nel vivo della discussione e della polemica. Il presidente Demattè ne ha anticipato qualche aspetto in un'intervista apparsa su La Stampa. In essa parla con molta nettezza di rigore, di risparmio, di soppressione, di collaborazioni inutili o inesistenti. E torna sull'argomento la sottosegretaria alle poste e telecomunicazioni Ombretta Fumagalli. Esiste una questione morale anche nel servizio pubblico e, se il nuovo gruppo dirigente dell'azienda penserà di perseguire fino in fondo una simile prospettiva, non potrà che avere l'appoggio esplicito di quanti si battono da anni per una comunicazione più democratica.

La Rai è stata colpevolmente considerata una propria costola dalla parte peggiore del sistema politico. Chiudere una volta per tutte con quella visione aberrante dei media è fondamentale. E la premessa per cominciare a fondare come finora indipendente il mondo della comunicazione e «ricostruire» un'impresa di servizio pubblico in grado di svilupparsi come entità autonoma dal punto di vista dei poteri - e come parte di un sistema adeguatamente riformato.

La discussa questione del grado di «obiettività» dei giornalisti rimane altrimenti confinata in una vecchissima e - ci si consenta - datata querelle quale sia la corretta proporzione tra l'informazione di servizio e la specifica caratteristica della sfera pubblica di (dover) rappresentare il conflitto, le differenze presenti nella società a tutti i livelli. Il problema della nuova Rai è, però, di andare più avanti, mettendo le fondamenta di un'azienda che può chiedere maggior zelo, impegno nella ricerca della verità proprio in quanto a garantire ai suoi operatori (giornalisti, redattori, tecnici) un grado più elevato di autonomia e di rispetto per la professionalità. Autonomia significa ripulire e valorizzare i concorsi come veicolo di accesso, definire le carriere in base al merito e non a ragioni di partito o di lobby, tutelare la diversità come arricchimento dell'offerta e non come anomalia da spegnere alla prima occasione o la prima scusa, il servizio pubblico si difende così, ricorrendo alla legittimità culturale ed etica di spazi effettivamente pluralistici, vincendo ogni tentazione restauratrice. Ci pensi il presidente Demattè, quando invoca un po' grossolanamente una televisione più positiva, meno legata alle tensioni sociali.

D'altronde, la Rai non si può realmente ridefinire come apparato produttivo e come componente di un universo a molte voci, se non si riforma l'intero sistema. Si può ragionare concretamente sulla quantità delle reti o dei telegiornali (o degli stessi giornali radio) senza sapere in quale contesto si discute? O la riforma riguarda l'insieme - pubblico, privato nazionale (leggi Fininvest), emittenti locali - o essa sarà immediatamente inattuata e porterà ad ulteriori disagi e impoverimenti. E per questo opinabile suggerire la riduzione da tre a due telegiornali o - peggio - vagheggiare

un'improbabile ritorno al tg unico. Così, è bene guardarsi dalla pur suggestiva idea di trasformare l'odierna ripartizione in offerta di servizi complementari se ci si limita a rinvagare una mera articolazione per «generi», secondo suddivisioni tematiche che la maturazione dei cittadini consumatori ha già ampiamente battuto alle spalle: News, Approfondimenti, Cultura, ecc. Tra l'altro, il rischio concreto di operazioni condotte al di fuori da un'azione integrata del sistema è quello di ridurre la ricchezza informativa, scagliamentosi - secondo un copione scritto e per fortuna non realizzato dal Cai - contro quanto non è stato al gioco ed è uscito dagli schemi: la terza rete, il tg3, ma anche le culture critiche e diffuse nelle altre reti e testate.

Si potrebbe, invece, percorrere un itinerario composto da vari stadi. In primo luogo, va rotto il «duopolio» Rai-Fininvest, uscendo dai tabù delle «tre reti» per sottoporre a un dibattito aperto e indipendente il mondo della comunicazione e «ricostruire» un'impresa di servizio pubblico in grado di svilupparsi come entità autonoma dal punto di vista dei poteri - e come parte di un sistema adeguatamente riformato.

La discussa questione del grado di «obiettività» dei giornalisti rimane altrimenti confinata in una vecchissima e - ci si consenta - datata querelle quale sia la corretta proporzione tra l'informazione di servizio e la specifica caratteristica della sfera pubblica di (dover) rappresentare il conflitto, le differenze presenti nella società a tutti i livelli. Il problema della nuova Rai è, però, di andare più avanti, mettendo le fondamenta di un'azienda che può chiedere maggior zelo, impegno nella ricerca della verità proprio in quanto a garantire ai suoi operatori (giornalisti, redattori, tecnici) un grado più elevato di autonomia e di rispetto per la professionalità. Autonomia significa ripulire e valorizzare i concorsi come veicolo di accesso, definire le carriere in base al merito e non a ragioni di partito o di lobby, tutelare la diversità come arricchimento dell'offerta e non come anomalia da spegnere alla prima occasione o la prima scusa, il servizio pubblico si difende così, ricorrendo alla legittimità culturale ed etica di spazi effettivamente pluralistici, vincendo ogni tentazione restauratrice. Ci pensi il presidente Demattè, quando invoca un po' grossolanamente una televisione più positiva, meno legata alle tensioni sociali.

Superato l'ostruzionismo leghista finalmente al lavoro la giunta Castellani Piano regolatore e metropolitana gli impegni di settembre. «Ecco come realizzerò l'operazione trasparenza»

Torino, i primi frutti della «marmellata»

Superato l'ostruzionismo della Lega (anche se il voto del 6 giugno verrà riesaminato dal Tar) e «digerita» l'alleanza-marmellata (refrain del suo avversario Diego Novelli), il sindaco di Torino Valentino Castellani ed i suoi otto collaboratori hanno cominciato a srotolare con maggiore serenità la lunga sequela di impegni-emergenza che affliggono la città. Palazzo civico si è trasformato in una sorta di «work room».

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE RUGGIERO



come nuove in consiglio - che non sembrano togliere il sonno a Castellani, assillato sempre da una lotta contro il tempo. Entro il 30 settembre, devono pervenire al Cipet i progetti definitivi con cui partecipare alla redistribuzione dei finanziamenti statali (1000 miliardi di lire). Il capitolo Fiat-metro



Il sindaco Castellani è, a sinistra, un'immagine di Torino

aziende, tre (Acquedotto Municipale, Igiene Urbane e il Centrogroalimentare) sono a presidenza Dc, due commissariarie (Energistica e Sati), una vacante (Aem). Ed anche se stecca e pallino sono nelle mani del sindaco, la posta in palio è sempre troppo alta per non riattivare antichi appetiti. «Certo che il Palazzo - dice Castellani, alludendo con una punta di ironia alle nomine - è un calino di sussurri e pettegolezzi disturbanti. Un arzigolone frenetico sul nulla che, se da una parte muove un sorriso di compatimento, dall'altro non realizza un clima di necessaria tranquillità per il buon funzionamento della macchina comunale, per la valorizzazione e l'autonomia dei dirigenti. C'è un prevalere di lagnanze così poco costruttive da mortificare il nostro lavoro. Un esempio: la cultura del sospetto della Rete, le critiche che giudico strutturali del suo capogruppo Tartaglia, cui ho risposto an-

che con una lettera personale. Mi si accusa di avere subito non meglio specificate pressioni, condizionamenti, addirittura ricatti per inserire in giunta il verde Gianni Vermetti, assessore all'Ambiente. Una sorta di continuum port elettorale nello spirito della battuta che mi rivolgeva Novelli, famosa quella della «marmellata» politica che mi avrebbe sostenuto. Falsità. Se ci sono cose di cui posso tracciare un bilancio positivo sono la compattezza della squadra e la sua funzionalità, risultanze di una scelta basata sul criterio della fiducia. Purtroppo, lavorare in silenzio è spesso un limite: pochi sanno che abbiamo affrontato l'emergenza dei servizi sociali per gli anziani, le cui convenzioni scadevano il 31 luglio, recuperando 9.870 milioni con alcuni storni di bilancio. Il proposito di «sviluppo e solidarietà», non è dunque rimasto al palo del 20 giugno».

che con una lettera personale. Mi si accusa di avere subito non meglio specificate pressioni, condizionamenti, addirittura ricatti per inserire in giunta il verde Gianni Vermetti, assessore all'Ambiente. Una sorta di continuum port elettorale nello spirito della battuta che mi rivolgeva Novelli, famosa quella della «marmellata» politica che mi avrebbe sostenuto. Falsità. Se ci sono cose di cui posso tracciare un bilancio positivo sono la compattezza della squadra e la sua funzionalità, risultanze di una scelta basata sul criterio della fiducia. Purtroppo, lavorare in silenzio è spesso un limite: pochi sanno che abbiamo affrontato l'emergenza dei servizi sociali per gli anziani, le cui convenzioni scadevano il 31 luglio, recuperando 9.870 milioni con alcuni storni di bilancio. Il proposito di «sviluppo e solidarietà», non è dunque rimasto al palo del 20 giugno».

Tv pubblica e sprechi Giulietti alla Fumagalli: fare luce anche sulla Mammi

ROMA. «Non escludo che un pezzo di Tangentopoli non ancora emerso sia nascosto dentro e attorno al video. La magistratura lo individui senza indugiare né per il pubblico né per il privato». Lo ha detto Giuseppe Giulietti, del direttivo dell'Usirag (sindacato giornalisti Rai) e della giunta della Fnsi, dopo le dichiarazioni di Ombretta Fumagalli Carulli (Dc), sottosegretario alle Poste e presidente della commissione per il rinnovo della concessione delle frequenze, sulla situazione economica della Rai. In una intervista pubblicata ieri dal Corriere della Sera, la Fumagalli ha criticato il modo in cui in passato la Rai è stata amministrata dai suoi dirigenti, denunciando «la quantità scandalosa di appalti, contratti a termine, consulenze e straordinari». «Mi fa piacere - ha detto Giulietti - che anche il sottosegretario si sia reso conto che è necessario porre al centro dell'attenzione anche alla Rai la questione della ridu-

zione degli sprechi, delle clientele, degli appalti e delle collaborazioni facili. I sindacati non sono dai partiti ma anche dalle singole correnti. Anche perché - ha aggiunto - quando due anni fa il sindacato pose la questione che l'appropriazione privata di un bene pubblico doveva essere considerata un reato, questa fu considerata un'eresia. Se, come si intuisce, la Fumagalli sa qualcosa in più, si rivolga al più vicino tribunale». Giulietti ha poi voluto dare un consiglio al sottosegretario Fumagalli che, a suo avviso, «oltre ad andare dal magistrato, dovrebbe anche proporre una commissione di inchiesta sulle vicende inerenti la genesi della legge Mammi, su chi sono stati i beneficiari... Ho l'impressione, tuttavia - ha aggiunto - che questo gran parlare «solo della Rai abbia già cancellato dall'agenda di questo governo la riforma della Mammi. Che fine ha fatto la commissione ministeriale?».